



Ines GiuntaProfessoressa associata, Dipartimento di Filosofia e Beni culturali,
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Cristina Cassar Scalia

Medico e scrittrice

Cristina

A leggere *La logica della lampara*, che fa riferimento al modo silenzioso e attivo del pescatore nel prepararsi all'arrivo dei pesci, si scopre un modo di intendere la pazienza che, come spiega il filosofo Andrea Tagliapietra, non è attesa, aspettativa o speranza, ma disciplina dell'attenzione. Quanto è importante oggi per la sua protagonista come per noi questa antica virtù stoica per affrontare le sfide della vita? E in che modo è possibile tramandarne il significato in una terra in cui spesso la pazienza si traduce in rassegnazione?

Vanina non è un personaggio che pazientemente aspetta che il ragno finisca nella tela, tutt'altro in realtà. È un personaggio che in alcuni tratti invece ha una rassegnazione che le deriva da un passato dal quale è stata segnata e, forse, non si smarcherà mai, che influisce in tutta la sua vita, soprattutto in quella privata, personale e familiare. La rassegnazione atavica di noi siciliani, di cui fece menzione anche nel Gattopardo il Principe di Salina nella famosissima conversazione fra lui e il Chevalley, in realtà ne diventa un esempio. La pazienza in senso positivo dovrebbe essere quella che ti porta ad aspettare che arrivi qualcosa di meglio, ma non in modo passivo, cercando di adoperarti in qualche modo perché possa arrivare questo qualcosa di meglio con i suoi tempi. In questo senso, Vanina è più un

esempio di rassegnazione per altri versi rispetto a quello di cui stiamo parlando noi. Questo è ciò che dovremmo tutti cercare di fare, anche se è difficile.

Il rapporto tormentato del vicequestore Vanina Guarrasi (protagonista dei suoi romanzi) con il suo passato riguarda, in definitiva, un problema filosofico fondamentale segnalato da Ricœur: riuscire a capire se l'uomo può vivere con questi fantasmi, se può sopportarli trasformandoli in qualcosa di creativo oppure se, al contrario, quei fantasmi gli precludono l'accesso alla realtà, diventando, così, fonte di sofferenza. L'appropriato impiego dei fantasmi consisterebbe, dunque, nella capacità di richiamarli non per reiterare ciò che è già stato vissuto, ma per orientare la narrazione verso i capitoli ancora da scrivere della propria esistenza. Come ci riesce Vanina e in cosa dovremmo imitarla?

Vanina è una persona che ha una storia complicata. I fantasmi del passato, come dicevo prima, non li esorcizzerà mai e se li ritrova, suo malgrado, anche nei sogni. Per questo si butta a capofitto nel lavoro, per evitare di pensare. Anche la sua vita privata, la sua storia con Paolo, è profondamente influenzata e condizionata da questo passato, senza il quale filerebbe tutto

molto più liscio. Ed è questo stesso passato che la rende molto combattuta e determina le sue scelte: la scelta iniziale di non occuparsi più di criminalità organizzata, eppure la necessità alla fine di dire di sì quando le chiedono di partecipare alle indagini sull'assassino di suo padre, un capomafia latitante. Da scrittrice è complicato mettersi nei panni di una persona che ha avuto quel passato, quel lutto; quindi, cerchi di immaginare come possa affrontare tutto questo.

Capita a tutti, prima o dopo, di dover fare i conti con una particolare rappresentazione del mostruoso, che nella nostra terra, la Sicilia, si è rivelato con una inaudita violenza durante gli anni delle stragi di mafia. Lei in che modo lo ha fatto e perché?

Io ho usato la storia di Vanina proprio perché volevo raccontarlo quel mostruoso, che è stato il periodo più sanguinoso in assoluto della mafia siciliana, e ho usato questo stratagemma, diciamolo così, narrativo, di inserire lì la morte di suo padre, di inserirlo idealmente fra i, purtroppo, tanti, poliziotti che sono caduti nelle strade di Palermo in quel periodo perché reputo che sia importantissimo che quanto ha colpito il nostro popolo, e con esso tutto il Paese, non venga dimenticato, non finisca nell'oblio. Delle generazioni che l'hanno vissuto in modo più compiuto, l'ultima è la mia: il primo shock che ho avuto guardando la televisione nella mia vita è stato quando c'è stata la strage di Capaci, è stato il primo momento in cui mi sono resa conto che era avvenuto qualcosa di assolutamente drammatico. Quelle successive no, l'hanno solo sentito raccontare. Per questo motivo questi momenti così drammatici, così mostruosi devono assolutamente divenire scolpiti nella pietra. Vi faccio un esempio medico: conoscere bene la storia è come vaccinarsi contro quello che potrebbe succedere di nuovo. Forse non sempre è sufficiente, ma sicuramente non possiamo sottrarci al compito di tentarci e un bel modo è farlo anche attraverso una narrativa di intrattenimento come quella gialla. Io ho usato la storia di Vanina proprio perché volevo raccontarlo, quel mostruoso che è stato quel periodo sanguinosissimo della mafia siciliana, e ho usato questo stratagemma, diciamolo così, narrativo, di inserire lì la morte di suo padre.

Che modello di donna rappresenta Vanina, nata dalla penna di un'altra donna, un medico con la passione per la scrittura, ma che si muove in un mondo popolato prevalentemente da uomini?

Vanina è la poliziotta che da lettrice mi sarebbe piaciuto trovare in un libro. Una donna che ricopre un ruolo apicale, con una carriera importante alle spalle, che gode del rispetto e della stima della sua squadra e dei dirigenti suoi superiori. Di donne come Vanina in Polizia se ne incontrano sempre di più.

I suoi romanzi sono un crocevia di esperienze e piani dell'essere che si intersecano in un continuo gioco di rimandi dove è piacevole scivolare, perdersi, anche solo per fare l'esperienza preziosissima di vagare nella vita di un altro potendo godere della vertigine della scoperta senza, tuttavia, averne (per una volta) la responsabilità. Se questa è la sensazione del lettore-navigatore, cosa prova lei in qualità di autrice?

Da scrittrice entro completamente nel mondo dei miei protagonisti e per tutto il periodo della scrittura lo vivo accanto a loro. Scopro quello che scoprono loro, capisco quello che vorrebbero e costruisco di conseguenza le loro vite e le loro esperienze. Il lettore poi le farà proprie.



Cristina Cassar Scalia

Medico oftalmologo, originaria di Noto, vive e lavora a Catania. Ha raggiunto il successo con i romanzi *Sabbia nera* (2018), *La logica della lampara* (2019), *La Salita dei Saponari* (2020), *L'uomo del porto* (2021), *Il talento del cappellano* (2021), *La carrozza della Santa* (2022), *Il Re del gelato* (2023), *La banda dei carusi* (2023) e *Il Castagno dei cento cavalli* (2024) – tutti pubblicati da Einaudi, nella collana Stile Libero – che hanno come protagonista il vicequestore Vanina Guarrasi; da questi libri, venduti anche all'estero, è stata tratta una serie tv per Canale 5. Con Giancarlo De Cataldo e Maurizio de Giovanni ha scritto il romanzo a sei mani *Tre passi per un delitto* (Einaudi, 2020).